

LA MALATTIA IN CARCERE

Seminario a Roma Sollecitato un lavoro in rete tra Dap, Regioni, Asl, Chiesa e volontariato

La salute è a rischio per 8 detenuti su 10

Manto (Cei): la dignità il principio guida

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

In Italia ci sono più di 66mila detenuti. E l'80 per cento di loro ha problemi di salute. Ma recenti leggi hanno da un lato cancellato la figura del medico del carcere, assegnando il relativo compito al Servizio Sanitario nazionale, dall'altro disposto la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari (sei in tutto in Italia). Con i problemi connessi e conseguenti, c'è un preloso quello di reperire le risorse necessarie, oltre alle competenze specifiche, che evidentemente i medici esterni non possono inventarsi da un momento all'altro. Ecco perché la complessa problematica è stata ieri esaminata in un seminario di studi organizzato dalla Cei sul tema "Salute e carcere, quale pastorale?". Nella questio-

lone della Sanità, Renato Balduzzi, «occorre un lavoro di lungo periodo per far evolvere mentalità e pratiche assistenziali, radicare l'assistenza primaria ai detenuti nella più vasta rete dei servizi sanitari territoriali, precisare sempre meglio i bisogni delle persone detenute, così da inserire nel percorso quella che potremmo chiamare «cittadinanza sanitaria». In ogni caso «il principio guida deve essere la dignità della persona detenuta», affinché, come ha fatto notare monsignor Andrea Manto, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della sanità, «il carcere non diventi una discarica umana e sociale». Numerosi problemi chiedono una soluzione. Sovraffollamento, alcol, droga, il dramma dei bambini, 53 in tutta Italia, in carcere con le loro madri e la carenza di attività lavorative che, è stato sottolineato, sono fondamentali per la "salute" psicologica di chi deve scontare una pena. Vi è poi la salute fisica e mentale degli operatori carcerari, che lavorano spesso in condizioni molto stressanti. Preoccupanti, da questo punto di vista, i dati sui suicidi. Mentre quelli dei carcerati negli ultimi dieci anni sono rimasti numericamente invariati (anzi sono diminuiti in percentuale rispetto alla crescita della popolazione carceraria), sono in crescita quelli di agenti di custodia e dirigenti. Monsignor Manto, affiancato nelle conclusioni da don Virgilio Balducci, ispettore generale dei cappellani delle carceri (che ha fatto un quadro degli immigrati detenuti), ha assicurato che la Chiesa «è decisa a fare la sua parte» con particolare attenzione «alla dignità dei soggetti coinvolti». E anche Giovanni Tamburino, capo del Dap, ha lanciato un messaggio di speranza: «Cambiare le nostre carceri è possibile. Ma occorre unire tutte le forze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MODENA

COLLOQUI STRAORDINARI PER I PAPÀ RECLUSI

Quest'anno sarà un 19 marzo un po' particolare per i detenuti del carcere di Sant'Anna di Modena. Nonostante il lunedì non sia giorno di visita, saranno organizzati dei colloqui straordinari dei figli dei detenuti con i loro papà. L'iniziativa fa parte del progetto "Cittadini sempre", un percorso formativo sul carcere e sulla pena, promosso dall'assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con la Provincia di Bologna, la Conferenza regionale volontariato giustizia e l'Ordine dei giornalisti. L'obiettivo è di informare e sensibilizzare le persone, anche coloro che non vivono a contatto con la realtà della reclusione, sul delicato tema della genitorialità reclusa, coinvolgendo anche i mass media. Saranno 20 le famiglie coinvolte nell'iniziativa, per un totale di 35 bambini. «Nonostante il lunedì sia un giorno lavorativo abbiamo raggiunto un bel numero - commenta Chiara Tassi del Centro servizi per il volontariato di Modena - . Non siamo riusciti a coinvolgere tutti i bambini ma è un inizio».



I NUMERI DEI PENITENZIARI

- 66.500** I DETENUTI TOTALI
- 45.000** I POSTI DISPONIBILI
- 53** I BAMBINI FINO A TRE ANNI
- 6** GLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI

Il ministro Balduzzi: precisare sempre meglio i bisogni per promuovere una cittadinanza sanitaria

ne, infatti, profili umani, religiosi e sanitari si intrecciano dando corpo a una delle opere di misericordia corporale indicate da Gesù: «Ero carcerato e mi avete visitato». Il «visitare i carcerati», ha fatto notare il seminario, richiede anche prendersi cura della loro salute. Attuando un lavoro in rete che deve vedere la sinergia tra Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Regioni e Asl, Chiesa Cattolica (presente in carcere attraverso i suoi cappellani) e mondo del volontariato. «La sanità in carcere è un tema complesso, che va affrontato mettendo in rete competenze di soggetti istituzionali e il contributo generoso e competente delle associazioni di volontariato e dei cappellani che da sempre assicurano un supporto fondamentale nell'assistenza ai detenuti», ha sottolineato in un messaggio il ministro della Giustizia, Paola Severino, mentre per il ti-

Cellulare e cancro, s'indaga a Torino

DA TORINO

Per vent'anni ha trascorso circa sette ore al giorno al cellulare e da qualche settimana si è ammalato di glioblastoma, tumore al cervello. A indagare per verificare se tra i due fatti esiste correlazione sarà la Procura di Torino, cui l'ospedale in cui è stato ricoverato il paziente, che ha circa 45 anni, ha segnalato il caso. Il pm Raffaele Guariniello ha aperto un fascicolo di atti relativi, senza indagati.

Il glioblastoma colpisce le cellule gliali del cervello ed è tra i tumori più aggressivi: solo il 7% dei malati, allo stato attuale, sopravvive oltre i tre anni. Il suo trattamento, quando non si trova in stato avanzato, avviene con un intervento chirurgico seguito da

cicli di radioterapia e chemioterapia. Il torinese che ne è stato colpito ha avvertito improvvisi momenti di assenza, in cui si sentiva come pietrificato e incapace di effettuare qualsiasi azione. I medici hanno in seguito scoperto che, a causa del lavoro ma non soltanto, era stato tra gli acquirenti dei primi apparecchi e che nel corso dell'ultimo ventennio aveva passato molto tempo al telefonino. Da qui la segnalazione trasmessa al pm Guariniello, la prima dopo l'allarme lanciato, a fine 2011, dallo Iarc, l'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro, che, dopo un'accurata ricerca, aveva segnalato la possibile esistenza di un rapporto di causa-effetto e aveva invitato gli utenti ad adottare precauzioni quali l'uso del dispositivo vivavoce o dell'auricolare. Tra gli altri

inviti c'è anche quello di educare i minorenni a un utilizzo parsimonioso dei dispositivi, in quanto nei giovani l'incidenza delle onde elettromagnetiche sul cervello è più elevata. In particolare è stato ipotizzato un incremento del rischio del 40% per coloro che utilizzano il telefonino anche solo mezz'ora al giorno. Al momento, tuttavia, il livello di causalità è ritenuto solo probabile.

Per vent'anni usa il telefonino per sette ore al giorno. Poi s'ammala di tumore al cervello. Il pm Guariniello apre un'inchiesta. Sui reali rischi dei portatili tanti dubbi da chiarire

NECROLOGIE

La stampa diocesana novarese tutta partecipa al lutto dell'intera famiglia diocesana per il ritorno alla Casa del Padre di

monsignor **GIUSEPPE CACCIAMI** suo direttore emerito. NOVARA, 18 marzo 2012